

INDIVIDUALIZZAZIONE-PERSONALIZZAZIONE

di Luigi Guerra

Il dibattito sui concetti di individualizzazione e personalizzazione è oggi quanto mai aperto in seguito alla scelta operata dalla cosiddetta “Riforma Moratti” di proporre sistematicamente in tutti i suoi documenti il concetto di personalizzazione, trascurando completamente anche una sola citazione dell'altro concetto. Il problema non è ovviamente di carattere nomenclatorio, i due termini in effetti non possono essere usati come sinonimi: hanno storie diverse e fanno riferimento a diverse interpretazioni dei significati e dei modi fondamentali dell'insegnamento.

Il concetto e le strategie dell'individualizzazione, nati oggettivamente in ambiente comportamentista, fanno riferimento all'esigenza di garantire a tutti gli studenti il raggiungimento degli stessi obiettivi (conoscenze, competenze, abilità): a tal fine l'individualizzazione propone di utilizzare strategie didattiche diverse (in termini di tempi, materiali, stili di apprendimento) che lascino comunque immutato per tutti il quadro sostanziale degli obiettivi. Il fine che si persegue in questo modo è quello di una democrazia dell'insegnamento che risponda al diritto all'uguaglianza.

Il concetto e le strategie della personalizzazione, legati alla tradizione del personalismo cattolico e ripresi oggi, spesso all'interno della più ampia tematica della valorizzazione delle diversità, si riferiscono alla opportunità di consentire agli studenti di proporsi e raggiungere obiettivi diversi. Di garantire possibilità di scelta non solo dei percorsi didattici, ma anche delle conoscenze e competenze da raggiungere, in funzione degli interessi, delle motivazioni e delle risorse che contrassegnano e rendono “diverso” il singolo studente.

Dal punto di vista assunto in queste pagine, che fa esplicito riferimento alla scelta democratica di garantire al massimo la piena realizzazione del diritto allo studio, la scuola dovrebbe perseguire in modo integrato le logiche del diritto all'uguaglianza e quelle del diritto alla diversità che del diritto allo studio costituiscono un'ineludibile articolazione interna. In altre parole, suo compito è insegnare alcune cose a tutti, utilizzando ogni mezzo a disposizione (individualizzazione) e insieme consentire/stimolare la possibilità per ogni studente di condurre percorsi personali di apprendimento (personalizzazione). Il dosaggio delle due strategie deve essere affidato agli insegnanti e nello stesso tempo deve essere comunque garantito a tutti



l'accesso a quelle competenze culturali in mancanza delle quali non si può parlare di diversità, ma soltanto di disuguaglianza fra i cittadini.

In linea di principio, qualsiasi servizio che voglia definirsi "educativo" ha l'esigenza di percorrere contemporaneamente le strade dell'uguaglianza e quelle della diversità. Questo comporta l'accettazione di una interpretazione problematica del concetto stesso di "apprendimento": un'interpretazione problematica che, secondo una prima distinzione molto generale, veda l'apprendimento da un lato, quando privilegia il piano della uguaglianza, come percorso connesso con le logiche dell'istruzione, dall'altro lato, quando risponde al piano della diversità, come percorso collegato prioritariamente con le istanze della costruzione autonoma di cultura da parte dell'individuo.

Interpretare l'apprendimento come istruzione significa prevedere una scuola in grado di fornire ai propri utenti un quadro sistematico e programmatico di conoscenze. In questa direzione, è obbligatorio il riferimento ad un programma, che deve consentire l'identificazione di specifiche finalità, di obiettivi e contenuti formativi, la pianificazione di un sistema di stimoli pensati sulla base di un'attenta ricognizione dei bisogni oggettivi (in termini di "competenze") del cittadino contemporaneo che ha il diritto di essere "alfabetizzato" per poter sviluppare un proprio soggettivo ed efficace protagonismo nella attuale società.

Interpretare l'apprendimento come costruzione autonoma di cultura vuol dire, invece, progettare un ambiente educativo nel quale si verificano tutte le condizioni perché l'allievo (ogni allievo) possa maturare le proprie esperienze autonomamente, originalmente, individualmente, facendo valere le proprie specifiche curiosità, i propri ritmi, il proprio "stile cognitivo". Utilizzando le proprie modalità esclusive di crescere e di produrre sapere.

Scegliere unilateralmente l'una o l'altra di queste interpretazioni provocherebbe rischi gravissimi: una scuola centrata unicamente sul rispetto del diritto all'uguaglianza (quindi, sull'apprendimento come istruzione) verrebbe inevitabilmente a determinarsi come servizio scolastico, incapace di promuovere l'autoeducazione, l'attenzione allo sviluppo delle risorse interne all'allievo, la ricerca e la costruzione di una relazione educativa specifica con il singolo; d'altro canto, un'istituzione scolastica finalizzata esclusivamente a garantire la diversità (quindi, un apprendimento inteso in modo privilegiato come costruzione autonoma di cultura) finirebbe altrettanto chiaramente col proporsi come struttura formativa basata su di una pedagogia naturalistica, attenta nei fatti ad assicurare condizioni positive di sviluppo solo a chi usufruisce di un'estrazione socioculturale privilegiata e incapace invece di fornire stimoli e proposte per



così dire emancipatorie (o anche riabilitative) a chi denuncia povertà o subalternità delle esperienze di provenienza.

La scuola della sola individualizzazione pone problemi didattici complessi: non è facile gestire l'eterogeneità delle classi e condurre contemporaneamente didattiche differenziate. Il suo rischio è di essere solo la dichiarazione di un'utopia concretamente difficile da realizzare. Rischia inoltre l'appiattimento su percorsi didattici omologati e non attenti alle diverse motivazioni degli allievi. La scuola della sola personalizzazione è almeno in apparenza di più facile realizzazione didattica, ma rischia la divisione classista degli allievi (dentro la singola classe scolastica, ma ben presto, come si comincia ad intravedere, tra classi scolastiche costruite ad hoc). La libertà di scelta dei percorsi e degli obiettivi si traduce facilmente nel semplice ribadimento dei condizionamenti socio-ambientali di partenza. In definitiva, è facile che si ricada, personalizzando, in una scuola "à menù" nella quale ogni allievo trova solo quello che aveva già.

Nel clima pedagogico contemporaneo sembra decisamente prevalere l'attenzione al rispetto/valorizzazione della diversità: molti oggi si appellano alle valenze di questo secondo diritto sia in sede di organizzazione didattica sia in sede di intervento legislativo sulla scuola. E questo, se può servire a tenere alte le difese contro il riaffermarsi di una scuola tradizionale, nozionistica, disattenta alle ragioni dello studente, non può che essere giudicato positivamente. L'importante sarebbe non giocare le carte della diversità contro quelle dell'uguaglianza.